

Scheda estratta da Da "Lignum Crucis"

Crocifissi e arredi della Passione del Signore

Museo diocesano di Albenga (2013) (pag. 54)

Anton Maria Maragliano (Genova 1664 - 1739)



Crocifisso: scultura in legno policromo Cristo: 230x150 cm Croce: 380x257 cm

Restauri: 2013, Giorgio Gavaldo, Samanta Bruni

Pietra Ligure (Savona), Chiesa parrocchiale di San Nicolò

Il recente restauro, che ha risanato la situazione assai precaria della scultura, permette di conservare l'attribuzione tradizionale ad Anton Maria Maragliano, già formulata nell'Ottocento, quando il Crocifisso era collocato nell'oratorio di Santa Caterina di Pietra Ligure (Bosio 1886, p. 110) e recentemente riconfermata (Marinelli 2002, D. 267-268; Sanguineti 2012, p. 276, nd. 8, con bibliografia precedente). Non si conosce la collocazione originaria dell'opera, che fu acquistata dall'oratorio nella prima metà dell'Ottocento e che certamente proviene da una chiesa o da un oratorio ligure spogliato o distrutto in seguito alle soppressioni. Il rilievo dell'anatomia, la trattazione dei capelli e della barba, il volto bellissimo, il perizoma che, originariamente trattenuto da una corda, lascia un fianco scoperto e si addensa in un virtuosistico movimento sul davanti e nel lembo svolazzante, sono caratteri stilistici tipicamente maraglieschi, qui portati ad un altissimo livello qualitativo. Le grandi proporzioni e la maggiore compostezza della struttura compositiva, rispetto ad altri Crocifissi maraglieschi, escludono la destinazione processionale di questo Crocifisso, molto probabilmente destinato a una cappella di famiglia o di confraternita, come quello scolpito dall'artista nel 1713 per la cappella Squarciafico nella basilica

genovese di Santa Maria delle Vigne, al quale quest'opera può essere accostata anche cronologicamente (Sanguineti 2012, pp. 267, 276).

Nel vastissimo repertorio di immagini del Cristo crocifisso nel Seicento e nel Settecento, l'interpretazione maraglianesca presenta caratteri assolutamente originali, che le hanno dato un grande successo artistico e devozionale, una vasta diffusione anche oltre il territorio ligure e una lunga durata, ad opera di allievi e imitatori del maestro, fin quasi alla fine del Settecento. Il modello proposto dal Maragliano infatti, fedele fin dei dettagli nel rappresentare tutti i "segni" della Passione - dalle ginocchia tumefatte per le cadute sulla via del Calvario, alle piaghe delle mani e dei piedi, spesso realisticamente circondate da una necrosi che sottolinea la tragicità del supplizio - vuole comunicare però, nelle forme esili e giovanili del corpo, nel cromatismo delicato e luminoso, nel movimento decorativo delle falde del perizoma e nella bellezza del volto incorniciato dai lunghi capelli inanellati, una tenera commozione, tipica della sensibilità devozionale settecentesca, che si fa trasporto d'amore per la figura dolcissima del Redentore. Alla meditazione sulla Passione il Maragliano offre dunque un'immagine di straordinaria suggestione emotiva nella partecipazione penitenziale alle sofferenze di un Cristo rasserenante nel quieto abbandono di un sacrificio salvifico.

Fausta Franchini Guelfi